

Il futuro dell'America: una nazione prospera e pacifica o un impero in bancarotta e violento?

Brian Berletic

Gli Stati Uniti si trovano a un bivio, di fronte a due scelte. Possono gestire la transizione da potenza egemone globale a nazione prospera e pacifica, che collabora alla pari con tutte le altre nazioni, oppure possono perseverare nel loro ruolo di impero violento e in bancarotta, cercando di mantenere il controllo su tutte le altre nazioni.



Per rispondere alla domanda su quale strada intraprenderanno gli Stati Uniti, è necessario innanzitutto comprendere le caratteristiche strutturali che sono alla base dell'egemonia statunitense.

Un sistema costruito sul dominio

L'attuale sistema statunitense si fonda sul dominio globale.

Il dollaro statunitense, in quanto valuta di riserva globale, ha permesso agli Stati Uniti di accumulare un debito di migliaia di miliardi di dollari e di mantenere al contempo un immenso potere e una grande ricchezza non solo all'interno dei propri confini, ma anche ben oltre.

L'egemonia che ne deriva consente agli Stati Uniti di stabilire "*norme globali*" in materia di commercio internazionale, diritti umani e sviluppo e controllo di tecnologie chiave, soprattutto attraverso un'immensa ipocrisia e un'applicazione selettiva delle norme.

Gli Stati Uniti hanno la possibilità di trasformarsi in un membro stabile, prospero e potente del mondo multipolare, ma prima devono liberarsi dalla loro dipendenza dall'egemonia globale.

Ciò ha inoltre permesso agli Stati Uniti di creare una rete di quelle che hanno "*garanzie di sicurezza*", in cui le forze militari statunitensi lavorano a nazioni in tutto il mondo, dall'Europa e dal Medio Oriente al Sud-est e all'Est asiatico, basandosi in linea di principio sulla garanzia della sicurezza di questi "*alleati*", ma servendo in pratica semplicemente da copertura per quella che gli Stati Uniti chiamano "proiezione di potenza", ovvero la capacità degli Stati Uniti di esercitare

un'aggressione militare praticamente ovunque sulla Terra in qualsiasi momento.

Spesso questa “*proiezione di potenza*” statunitense avviene a scapito della sicurezza delle nazioni che ospitano truppe americane.

La minaccia o l'uso dell'aggressione militare statunitense in tutto il mondo è essenziale per mantenere il dollaro statunitense come valuta di riserva globale e, di conseguenza, l'egemonia americana complessiva.

L'aggressione militare statunitense serve a indebolire o eliminare le potenziali rivali e sistemi finanziari e monetari alternativi che questi inevitabilmente cercano di creare per emanciparsi dalla subordinazione a Wall Street e Washington.

Questa è stata la politica degli Stati Uniti per decenni, dalla fine della Guerra Fredda fino ad oggi .

Il crescente potere dei sistemi alternativi in quello che molti si trova il mondo multipolare emergente ha costretto gli Stati Uniti a intraprendere non solo guerre di aggressione senza precedenti in tutto il mondo, comprese guerre e guerre per procura contro Venezuela, Russia, Yemen, Libano e Iran, ma anche spese militari senza precedenti, con l'attuale bilancio militare statunitense che si aggira intorno a 1.500 miliardi di dollari ed è in continua crescita.

Sebbene a prima vista ciò possa sembrare insostenibile e irrazionale, esistono diverse ragioni per cui gli Stati Uniti si rifiutano di adottare una politica più razionale.

La base militare-industriale statunitense è composta da multinazionali immensamente ricche e influenti. Il dominio degli Stati Uniti, derivante dall'aggressione militare globale che queste multinazionali rendono possibile, contribuisce a consolidare ed espandere i monopoli in altri settori industriali statunitensi, tra cui le grandi compagnie petrolifere, l'agricoltura su larga scala, l'industria automobilistica, le grandi aziende farmaceutiche, le grandi aziende tecnologiche e molti altri.

Questi settori, nel loro insieme, costituiscono il fondamento del potere economico, militare, politico e informativo degli Stati Uniti. La traiettoria di ciascuna azienda è guidata dal principio della supremazia degli azionisti, il che significa che ognuna di esse è tenuta per legge ad aumentare costantemente i profitti per i propri azionisti.

Poiché la crescita perpetua è irrazionale e insostenibile in un mondo finito con una popolazione e risorse finite, si creano necessità strutturali per espandere costantemente i mercati e la crescita a qualsiasi costo, anche attraverso guerre, sfruttamento, prestiti predatori e molte altre pratiche tossiche.

Mentre questo sistema economico alimenta la ricerca del primato statunitense a livello globale, l'ideologia funge da rinforzo strutturale: ciò include la nozione di "*eccezionalismo americano*", che insiste sul fatto che gli Stati Uniti non solo sono intrinsecamente superiori a tutte le altre nazioni, ma anche che hanno un dovere morale e persino "*divino*" di assumere l'egemonia globale.

Non solo la crescita perpetua all'interno di un sistema finito è irrazionale e insostenibile, ma esistono anche altre ragioni esterne per cui la ricerca dell'egemonia da parte degli Stati Uniti è pericolosamente irrealistica.

L'ascesa della Cina è guidata da diverse realtà fondamentali che gli Stati Uniti non possono facilmente modificare, tra cui il fatto che la Cina ha una popolazione oltre quattro volte superiore a quella degli Stati Uniti, e quindi una forza lavoro enormemente più ampia, una base industriale enormemente più estesa, infrastrutture migliori, catene di approvvigionamento più profonde e sviluppate, un sistema educativo migliore che produce milioni di laureati in più nei campi della scienza, della tecnologia, dell'ingegneria e della matematica (STEM), e una potenza militare – sia convenzionale che nucleare – che rende sempre meno probabilmente il successo di un'aggressione militare statunitense volta a costringere o contenere la Cina.

"Cosa succede se..."

Cosa accadrebbe se gli Stati Uniti decidessero di abbandonare questa irrazionale e insostenibile ricerca dell'egemonia globale?

Gli analisti ritengono che gli Stati Uniti potrebbero raggiungere questo obiettivo ritirandosi nell'emisfero occidentale, riportando la capacità industriale in patria, rivedendo e tagliando il bilancio della "*difesa*" statunitense, passando dalla "*proiezione di potenza*" globale agli investimenti nelle infrastrutture interne e rafforzando il

dollaro statunitense puntando sulla produttività piuttosto che sull'aggressione militare globale.

Il Dipartimento di Stato americano dovrebbe riconoscere la realtà di un mondo multipolare e trovare al suo interno un ruolo razionale e proporzionato, abbandonando il suo "*ordine basato sulle regole*" in cui solo gli Stati Uniti stabilizzano le "*regole*" e impartiscono gli "*ordini*", e adottando invece una politica di non interferenza sia all'interno dell'emisfero occidentale che nel resto del mondo.

Gli Stati Uniti dovrebbero finalmente conformarsi al diritto internazionale vigente, ponendo così fine all'era delle sanzioni unilaterali e degli interventi militari guidati dagli Stati Uniti in tutto il mondo.

In patria, gli Stati Uniti dovrebbero passare da pratiche economiche basate sulla ricerca di rendere a una produzione reale industriale e concreta, investendo sia in un sistema sanitario universale che in un'istruzione accessibile e di qualità, al fine di ricostruire la forza lavoro necessaria per realizzare tutto ciò.

Prima delle elezioni presidenziali statunitensi del 2024, molti analisti presumevano che la retorica della campagna di Trump fosse in linea con il desiderio di passare da egemone globale a potenza regionale nell'emisfero occidentale, di reinvestire nell'industria e nelle infrastrutture statunitensi e che un "*grande accordo*" fosse imminente con la Russia o la Cina, o addirittura con entrambe.

Tuttavia, prima delle elezioni presidenziali statunitensi del 2024 e ora chiaramente anche dopo le elezioni, gli Stati Uniti si erano già impegnati a raddoppiare la posta in gioco nel loro dominio.

Il desiderio degli Stati Uniti di "*reindustrializzarsi*" non è nato da una transizione economica fondamentale, bensì da una necessità geopolitica per produrre gli armamenti e le munizioni necessari a combattere nazioni sempre più potenti come la Cina e la Russia, ma anche l'Iran e molte altre nazioni che tendono sempre più verso una visione multipolare del mondo.

Persino all'interno delle pagine della Strategia di Sicurezza Nazionale statunitense del 2025 – che molti di questi stessi analisti hanno citato come prova del desiderio americano di ritirarsi nell'emisfero occidentale e cercare un "*grande compromesso*" con nazioni come Russia e Cina – gli Stati Uniti hanno delineato la continua ambizione di incoraggiare l'ascesa di poteri rivali in qualsiasi parte del mondo.

Ad un certo punto, la Strategia Nazionale di Sicurezza (NSS) del 2025 ha affermato:

"...gli Stati Uniti organizzeranno una rete di condivisione degli oneri, con il nostro governo in qualità di coordinatore e sostenitore. Questo approccio garantisce che gli oneri siano condivisi e che tutti questi sforzi beneficino di una più ampia legittimità. Il modello si baserà su partenariati mirati che utilizzano strumenti economici per allineare gli incentivi, condividere gli oneri con alleati che condividono gli stessi ideali e insistere su riforme che garantiscano la stabilità a

lungo termine. Questa conoscenza strategica consentirà agli Stati Uniti di efficacemente le ostili e sovversive, evitando al contempo l'eccessiva espansione e la dispersività che hanno compromesso gli sforzi passati."

In altre parole, gli Stati Uniti stanno semplicemente riconoscendo i crescenti costi del primato globale e li stanno esternalizzando ai loro vari alleati – dall'Europa all'Asia-Pacifico – consentendo loro di continuare ad affrontare la potenziale ascesa di centri di potere alternativi a scapito delle nazioni di queste regioni che gli Stati Uniti hanno già conquistato politicamente.

Tra gli esempi si possono citare non solo l'Ucraina, ma sempre più spesso anche il resto d'Europa nei confronti della Russia, gli stati arabi del Golfo Persico e Israele in Medio Oriente nei confronti dell'Iran, e il Giappone, la Corea del Sud, le Filippine e l'isola di Taiwan nella regione Asia-Pacifico.

Anziché ritirarsi nell'emisfero occidentale e cercare un "*grande accordo*" con la Russia o la Cina, e anziché costruire un'economia di pace funzionale, gli Stati Uniti hanno semplicemente raddoppiato gli sforzi nella produzione industriale militare interna, *delocalizzandola* nei paesi alleati, e hanno adottato una mentalità del tutto o niente che mira chiaramente a destabilizzare l'economia globale a vantaggio sia dei paesi alleati che dei rivali.

Pertanto, invece di porre fine alle guerre come previsto da alcuni analisti, gli Stati Uniti hanno intensificato ogni singolo conflitto in cui erano coinvolti o che sponsorizzavano prima delle elezioni presidenziali statunitensi del 2024, e ne hanno

avviato diversi di nuovi, tra cui la pericolosa e destabilizzante guerra di aggressione statunitense contro l'Iran in Medio Oriente.

I potenziali costi del pensiero "tutto o niente"

Nella mente dei politici americani e degli interessi particolari che guidano le loro decisioni, governare sulle ceneri è preferibile all'inevitabile collasso dell'attuale sistema statunitense, a causa della sua precaria dipendenza dallo status di riserva globale del dollaro USA e della natura orientata alla ricerca di rendite della sua economia, in contrapposizione alla rapida ascesa di sistemi economici alternativi basati su scopo e produzione.

Per questo motivo, gli Stati Uniti si stanno rapidamente avvicinando a una situazione di eccessiva espansione all'estero e a un'accelerazione del declino interno.

L'ipotesi che gli Stati Uniti cerchino un ruolo costruttivo tra le nazioni, anziché aspirare al dominio su di esse, è tipica di una nazione che desidera la stabilità. L'attuale strategia statunitense è invece guidata dal desiderio di supremazia. Storicamente, quando una grande potenza sceglie la supremazia a discapito della stabilità, la transizione verso un nuovo ordine internazionale avviene solitamente attraverso una grave crisi, come una guerra mondiale, piuttosto che tramite un "*grande compromesso*".

Osservando la guerra per procura condotta dagli Stati Uniti in Ucraina, che si sta intensificando con l'aumento degli attacchi con droni contro gli impianti russi di produzione, stoccaggio

ed esportazione di energia; gli attacchi statunitensi contro le petroliere che trasportano esportazione energetica russa; la guerra di aggressione statunitense contro l'Iran e il conseguente blocco dello Stretto di Hormuz; e il continuo rafforzamento militare degli Stati Uniti nella regione Asia-Pacifico al largo delle coste cinesi e persino all'interno dei propri confini internazionalmente riconosciuti (Taiwan), vediamo che proprio ora si sta delineando quella stessa grave crisi.

Il divario tra un piano di pace razionale, sostenibile e costruttivo e l'attuale slancio della politica statunitense è colmato da un radicamento strutturale. Una volta che una nazione costruisce la propria economia, la propria valuta e la propria identità attorno all'essere una potenza egemone, il costo di una transizione verso un percorso più sostenibile e razionale diventa una minaccia esistenziale per le persone e gli interessi al potere.

Chiunque segua regolarmente le audizioni del Senato e della Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti può constatare di persona il senso di minaccia esistenziale e la paura di perdere il dominio assoluto sul pianeta che guidano i pensieri e le decisioni non solo dei senatori, dei rappresentanti e della Casa Bianca, ma anche degli interessi economici e finanziari delle grandi aziende: l'industria delle armi, le grandi compagnie petrolifere, le grandi aziende agricole, le grandi aziende farmaceutiche e molte altre che li hanno portati al potere e che attraverso di loro per promuovere la politica estera e interna degli Stati Uniti a proprio vantaggio.

Per i politici, queste paure derivano da numerosi meccanismi strutturali utilizzati per disciplinare la classe politica americana e, in una certa misura, gran parte del pubblico americano, come l'eccezionalismo americano, il razzismo, la xenofobia e il suprematismo.

Per gli interessi delle imprese e della finanza, questi timori derivano dalla difficile transizione dalla ricerca di rendite alla produzione effettiva, dai margini più ristretti ma più sostenibili che ne conseguono e dal fatto che, a prescindere dal successo di tale transizione, la Cina, grazie ai suoi vantaggi fondamentali – derivanti da una popolazione più numerosa, una base industriale più ampia e un sistema educativo più esteso e di migliore qualità – emergerà sicuramente più forte e influente degli Stati Uniti.

Per questo motivo, qualora tale transizione dovesse avvenire, questi interessi economici e finanziari statunitensi non avranno mai più l'opportunità di usare la forza – sia essa militare, economica o politica – per sottrarre agli altri ciò che desiderano, ovunque desiderino ea qualsiasi costo scelgano.

Tuttavia, se è questo che giustifica l'esistenza dell'attuale sistema statunitense — e se abbandonarlo costituisce una "*minaccia esiste*" — allora si tratta di un sistema che non dovrebbe esistere affatto.

Si tratta di un sistema che il popolo americano – e il resto del mondo multipolare – dovrebbe impegnarsi a smascherare, abbandonare e sostituire con attività economiche orientate a uno scopo preciso, nel rispetto della sovranità nazionale e del diritto internazionale vigente.

Gli Stati Uniti hanno la possibilità di trasformarsi in un membro stabile, prospero e potente del mondo multipolare, ma prima devono liberarsi dalla loro dipendenza dall'egemonia globale. Per sconfiggere qualsiasi dipendenza, bisogna prima ammettere che esista. Solo il tempo dirà se gli Stati Uniti riusciranno a comprenderlo, o se il mondo multipolare creerà le condizioni globali che renderanno impossibile il controllo permanente degli Stati Uniti *sul* mondo, lasciando loro un'unica opzione: la transizione verso un ruolo più sostenibile e costruttivo a livello globale.

Brian Berletic è un ricercatore e scrittore di geopolitica con sede a Bangkok.